



Incontro

Per una Chiesa Viva

Anno VIII - N. 1 - Febbraio 2012

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.chiesaravello.it

www.ravelloinfesta.it

Per ravvivare il dono della fede

Con la Lettera apostolica "Porta Fidei" dell'11 ottobre 2011, il Santo Padre Benedetto XVI ha indetto un Anno della fede.

Siamo già in clima di vigilia, perché mancano solo otto mesi all'apertura dello speciale e straordinario avvenimento ecclesiale che avrà inizio l'11 ottobre 2012 e tutti ci coinvolge nella riscoperta e valorizzazione del dono della fede cristiana e nel compito di una nuova e coraggiosa testimonianza cristiana nel mondo. L'inizio dell'Anno della fede coincide con il ricordo riconoscente di due grandi eventi che hanno segnato il volto della Chiesa ai nostri giorni: il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, voluto dal beato Giovanni XXIII (11 ottobre 1962) e il ventesimo anniversario della promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, offerto alla Chiesa dal beato Giovanni Paolo II (11 ottobre 1992).

Le due ricorrenze sono volutamente legate assieme: il Catechismo è presentato come lo strumento giusto per una "corretta comprensione" del Concilio: non rottura ma "rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto Chiesa". Il Concilio, secondo il Papa Giovanni XXIII, ha voluto «trasmettere pura e integra la dottrina, senza attenuazioni o travisamenti», impegnandosi affinché «questa dottrina certa e immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che corrisponda alle esigenze del nostro tempo». Dopo il Concilio, la Chiesa ha curato la recezione e l'applicazione del suo ricco insegnamento, in continuità con tutta la

Tradizione, sotto la guida sicura del Magistero. Per favorire la corretta recezione del Concilio, i Sommi Pontefici hanno più volte convocato il Sinodo dei Vescovi, istituito dal Servo di Dio Paolo VI nel 1965, proponendo alla Chiesa degli orientamenti chiari attraverso le diverse Esortazioni apostoliche post-sinodali. Nel mese di ottobre di quest'anno 2012, si terrà una nuova Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi sul tema: "La nuova



evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana". Il Sinodo Straordinario dei Vescovi del 1985, convocato in occasione del ventesimo anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II e per effettuare un bilancio della sua recezione, suggerì di preparare il "Catechismo della Chiesa Cattolica" per offrire al Popolo di Dio un compendio di tutta la dottrina cattolica e un testo di sicuro riferimento

per i catechismi locali. Il Papa Giovanni Paolo II accolse tale proposta quale desiderio «pienamente rispondente a un vero bisogno della Chiesa universale e delle Chiese particolari». Redatto in collaborazione con l'intero Episcopato della Chiesa Cattolica, questo Catechismo «esprime veramente quella che si può chiamare la "sinfonia" della fede». Sin dall'inizio del suo Pontificato, Papa Benedetto XVI si è impegnato decisamente per una corretta comprensione del Concilio Vaticano II alla luce della Tradizione ovvero alla luce dell'insegnamento divino – apostolico che perdura in tutti i tempi e mai si interrompe e la cui anima è il Signore che parla attraverso la Scrittura e si dona personalmente nei sacramenti. Egli ha respinto come erronea la così detta "ermeneutica della discontinuità e della rottura" promovendo quella che lui stesso ha denominato "l'ermeneutica della riforma", del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto – Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino. E il Catechismo della Chiesa Cattolica, ponendosi in questa linea, da una parte è "un autentico frutto del Concilio Vaticano II", e dall'altra punta a farne la recezione. Il Catechismo esprime la Tradizione cioè la coscienza della comunità ecclesiale che vive ora, ricca della memoria di tutta la sua vicenda storica poiché la fede è sempre la stessa e insieme sorgente di luci sempre nuove.

Continua a pagina 2

Da una parte riprende l'antico ordine seguito dal Catechismo di san Pio V cui si è rifatto san Pio X con il Piccolo Catechismo, articolando il contenuto in quattro parti: Il Credo; la Sacra Liturgia nella quale il Signore parla qui e ora attraverso la Scrittura e si dona personalmente nei Sacramenti, l'Eucaristia in particolare; l'agire cristiano, esposto a partire dai comandamenti; ed infine la preghiera cristiana. Ma nel medesimo tempo, com'era la finalità del Concilio, il contenuto è spesso espresso in modo "nuovo", per rispondere agli interrogativi della nostra epoca segnata da inediti problemi e nuove possibilità.

Questo Catechismo è "uno strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale" e "una norma sicura per l'insegnamento della fede". In esso i contenuti della fede trovano "la loro sintesi sistematica e organica. Qui, infatti, emerge la ricchezza di insegnamento che la Chiesa ha accolto, custodito ed offerto nei suoi duemila anni di storia. Dalla Sacra Scrittura ai Padri della Chiesa, dai Maestri di teologia ai Santi che hanno attraversato i secoli, il Catechismo offre una memoria permanente dei tanti modi in cui la Chiesa

ha meditato sulla fede e prodotto progresso nella dottrina per dare certezza ai credenti nella loro vita di fede".

La certezza della fede completa della Chiesa, la chiarezza e la bellezza della fede cattolica sono ciò che rendono luminosa la vita dell'uomo anche oggi e nell'Anno della fede può contribuire ad una rinnovata conversione al Signore Gesù e alla riscoperta del dono grande della fede, affinché tutti i membri della Chiesa siano testimoni credibili, gioiosi, entusiasti ed entusiasmanti della presenza del Signore risorto nel mondo di oggi, capaci di indicare alle tante persone in ricerca la "porta della fede".

Questa "porta" spalanca lo sguardo di ogni uomo su Gesù Cristo che rivela chi

è Dio Padre e chi è ogni uomo del suo amore, Gesù Cristo presente in mezzo a noi "tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Egli ci mostra come "l'arte del vivere" si impara "in un intenso rapporto con Lui", che ci parla attraverso la Scrittura e si dona in persona nei sacramenti, l'Eucaristia e la Penitenza in particolare, nella preghiera e nel vissuto cristiano. Ci ama non perché siamo buoni ma perché Lui è buono e vuole portarci liberamente alla sua amicizia, non guarda quante volte cadiamo ma quanto ci rialziamo con la grazia del suo perdono. «Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo Egli convoca la Chiesa affidandole l'annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo. Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede».

Quest'anno sarà un'occasione propizia perché tutti comprendiamo più profondamente che il fondamento della fede cristiana è «l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva.

Fondata sull'incontro con Gesù Cristo risorto, la fede potrà essere riscoperta nella sua integrità e in tutto il suo splendore.

Anche ai nostri giorni la fede è un dono da riscoprire, da coltivare e da testimoniare, perché il Signore conceda a ciascuno, nelle varie età, vocazioni, negli inediti problemi e possibilità degli attuali ambienti di vita, di vivere la bellezza e la gioia dell'essere cristiani

La chiarezza e la bellezza della fede cattolica sono ciò che rendono luminosa la vita dell'uomo anche oggi! Questo in particolare se viene presentata da testimoni entusiasti ed entusiasmanti.

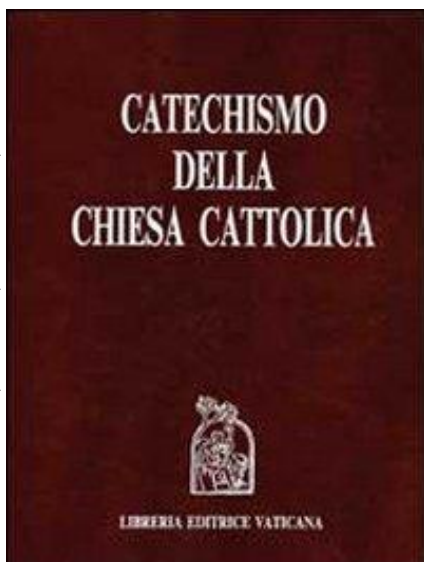
Don Giuseppe Imperato

"Giovani aperti alla Vita"

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 34a Giornata Nazionale per la vita.

(5 febbraio 2012)

La vera giovinezza risiede e fiorisce in chi non si chiude alla vita. Essa è testimoniata da chi non rifiuta il suo dono – a volte misterioso e delicato – e da chi si dispone a esserne servitore e non padrone in se stesso e negli altri. Del resto, nel Vangelo, Cristo stesso si presenta come "servo" (cfr Lc 22,27), secondo la profezia dell'Antico Testamento. Chi vuol farsi padrone della vita, invecchia il mondo. Educare i giovani a cercare la vera giovinezza, a compierne i desideri, i sogni, le esigenze in modo profondo, è una sfida oggi centrale. Se non si educano i giovani al senso e dunque al rispetto e alla valorizzazione della vita, si finisce per impoverire l'esistenza di tutti, si espone alla deriva la convivenza sociale e si facilita l'emarginazione di chi fa più fatica. L'aborto e l'eutanasia sono le conseguenze estreme e tremende di una mentalità che, svilendo la vita, finisce per farli apparire come il male minore: in realtà, la vita è un bene non negoziabile, perché qualsiasi compromesso apre la strada alla prevaricazione su chi è debole e indifeso. In questi anni non solo gli indici demografici ma anche ripetute drammatiche notizie sul rifiuto di vivere da parte di tanti ragazzi hanno angustiato l'animo di quanti provano rispetto e ammirazione per il dono dell'esistenza. Sono molte le situazioni e i problemi sociali a causa dei quali questo dono è vilipeso, avvilito, caricato di fardelli spesso duri da sopportare. Educare i giovani alla vita significa offrire esempi, testimonianze e cultura che diano sostegno al desiderio di impegno che in tanti di loro si accende appena trovano adulti disposti a condividerlo. Per educare i giovani alla vita occorrono adulti contenti del dono dell'esistenza, nei quali non prevalga il cinismo, il calcolo o la ricerca del potere, della carriera o del divertimento fine a se stesso. I giovani di oggi sono spesso in balia di strumenti – creati e manovrati da adulti e fonte di lauti guadagni – che tendono a soffocare l'impegno nella realtà e la dedizione all'esistenza. Eppure quegli stessi strumenti possono essere usati proficuamente per testimoniare una





cultura della vita. Molti giovani, in ogni genere di situazione umana e sociale, non aspettano altro che un adulto che proponga loro senza facili

gnerebbe spiegare ai giovani: non esiste un piano 'B', un 'ricomincia' come nei video giochi. Certo a volte può essere duro vivere. Ci sono gli ostacoli, le sofferenze, ci sono dei momenti di sconforto che accadono spingendoti a voler spegnere l'interruttore, a voler dichiararsi 'OFF'. Eppure, se si arriva a comprendere come la vita, anche quella più dolorosa, è degna di esser vissuta, per i momenti che regala e le gioie che offre, anche dopo la più burrascosa delle tempeste, allora si potrebbe comprendere come essa è un 'dovere' da compiere. Una battaglia da vincere. Un attimo lunghissimo da assaporare appieno. E' questo il vero senso dell'essere al mondo. Quello che Gesù morendo sulla croce ci ha lasciato. Quello che abbiamo ricevuto in eredità dai nostri genitori, pronti a tutto per noi. Allora giovani: chiudete gli occhi, fingete di perdere tutto. Poi riapriteli, respirate a pieni polmoni e abbracciate il mondo che vi circonda. Sorridente e siate consci di cosa potreste non avere più, se smetterete di credere in voi stessi e nella vostra identità. Provateci... e buona vita.

moralismi e senza ipocrisie una strada per sperimentare l'affascinante avventura della vita. È una chiamata che la Chiesa sente da sempre e da cui oggi si lascia con forza interpellare e guidare. Per questo, la rilancia a tutti – adulti, istituzioni e corpi sociali –, perché chi ama la vita avverta la propria responsabilità verso il futuro. Molte e ammirevoli sono le iniziative in difesa della vita, promosse da singoli, associazioni e movimenti. È un servizio spesso silenzioso e discreto, che però può ottenere risultati prodigiosi. È un esempio dell'Italia migliore, pronta ad aiutare chiunque versa in difficoltà.

Conferenza Episcopale Italiana

Buona Vita a tutti

Spesso per capire l'importanza di una cosa, bisogna perderla. Sentirne l'assenza, percepirne la mancanza. E' proprio immaginando cosa si potrebbe provare se in un momento quello cui teniamo di più ci venga tolto, che possiamo comprenderne la vera essenza. Immaginate, dunque, di perdere la vita. Di non essere più. Anche solo per un istante. 'Provate' il venir meno dei colori, degli odori, delle persone che vi circondano. 'Sentite' l'assenza del tatto, del gusto, del semplice ridere e scherzare con gli altri. In questa età dove tutto è dato per scontato, anche la vita è vista come ovvia, assodata. Non ci s'impegna più nei suoi riguardi, la si lascia da sola, mettendola sempre più a repentaglio con azioni rischiose e stupide allo stesso tempo. Se però all'improvviso tale dono ci fosse sottratto, messo via, come vi sentireste? La vita è un gioco che non ammette un secondo tempo. Soprattutto non ammette di essere giocata senza la consapevolezza del suo essere così profondamente importante. E' questo che biso-

gnerebbe spiegare ai giovani: non esiste un piano 'B', un 'ricomincia' come nei video giochi. Certo a volte può essere duro vivere. Ci sono gli ostacoli, le sofferenze, ci sono dei momenti di sconforto che accadono spingendoti a voler spegnere l'interruttore, a voler dichiararsi 'OFF'. Eppure, se si arriva a comprendere come la vita, anche quella più dolorosa, è degna di esser vissuta, per i momenti che regala e le gioie che offre, anche dopo la più burrascosa delle tempeste, allora si potrebbe comprendere come essa è un 'dovere' da compiere. Una battaglia da vincere. Un attimo lunghissimo da assaporare appieno. E' questo il vero senso dell'essere al mondo. Quello che Gesù morendo sulla croce ci ha lasciato. Quello che abbiamo ricevuto in eredità dai nostri genitori, pronti a tutto per noi. Allora giovani: chiudete gli occhi, fingete di perdere tutto. Poi riapriteli, respirate a pieni polmoni e abbracciate il mondo che vi circonda. Sorridente e siate consci di cosa potreste non avere più, se smetterete di credere in voi stessi e nella vostra identità. Provateci... e buona vita.

Iolanda Mansi

Piazza Duomo metafora della Vita

Non è semplice parlare di vita, vita intesa nel senso più compiuto e perfetto. Tuttavia vorrei immaginarne una possibile definizione al di fuori di quelle più scontate, che forse annoierebbero, ma anche distanti da quelle più arzigogolate o complesse che forse non potrei comun-

que essere sufficientemente abile nel delineare. Mi piace identificarla in un elemento familiare, vicino, semplice: una piazza, la piazza che conosco ad esempio, un polmone oblungo racchiuso nella gabbia toracica dei giorni, dei mesi, degli anni, in cui le costole sono gli eventi, le possibilità, le novità, le sequenze cicliche e quelle imprevedibili che spesso pugnano lasciando tumefazioni piccole o estese. La piazza, con la sua faccia quasi sempre uguale, con il perimetro di alberi piantati come guardiani, con i passaggi cromatici che recitano la parte di lancette spesso spietate ma professionalmente ineccepibili nella loro funzione di tutrici del tempo. E come nel tuffo di un pennello alla ricerca della tinta perfetta, la sequenza delle tonalità è un cavallo che non si può domare. L'alternarsi della vivacità chiassosa di un giorno d'estate quando la pelle è affamata di sole, il turbinio dei sandali, la pizzica dei tacchi sull'asfalto, la tarantella rotonda delle biciclette, delle gambe ancora tenere di caduta che si affacciano alle scale, ai percorsi, confondendosi rumorosamente e spesso usando come ostacoli quelle che l'hanno già fatta più volte e che adesso la affrontano con fatica. La Babele rassicurante dei pomeriggi luminosi come una spada, pomeriggi che sanno di limone, di taglio, e in cui sembra tutto più facile, e sfidare il caldo e' un curioso tiro alla fune. E intorno le finestre, le porte, aperte o chiuse come bocche che masticano la forma del nuovo giorno.

Continua a pagina 4



SEGUE DA PAGINA 3

E poi i poggi, vassoi di vite leggere o infelici, stanche o agguerrite, sconosciute, familiari come il gatto che ci punta tutti i giorni dallo stesso giardino: una stazione immobile di attesa e di speranza, su cui raccontarsi l'ultimo, innocente scandalo, la prossima novità, il lazzo della temperatura che improvvisamente, in un angolo di settembre, si incattivisce, grugnendo come un animale indispettito, che cambia la direzione delle nuvole e la resistenza del cielo. Sono questi passaggi che sembrano stridenti a darmi una sorta di termine di paragone con la vita, con i momenti che la caratterizzano come stagioni: dal sole, sguaiato, sfacciato, steso senza sosta ovunque con la potenza di un dominatore, all'istante in cui ci attraversa un'ombra che ci rabbuia, che ritira la luce come una lingua che ha detto troppo. La velocità del cambiamento è spesso fulminante al punto che è difficile seguirla: cambia la direzione del vento, c'è più spazio, uno spazio che aiuta a contare chi manca e a ricordare l'esatta posizione che occupava, quando una variopinta geometria di palloncini dava la dimensione della festa ed assoluta ragione al vociare delle campane. E arriva la solitudine, improvvisa. Come il lunedì dopo la domenica.

La vita come una piazza, ma non una piazza qualsiasi: io mi soffermo su quella che conosco meglio, che mi punta con la familiarità di una madre che mi ha vista arrivare, crescere, andare via furiosa, sorridente, entusiasta, delusa, sola, in compagnia, poi nuovamente sola. La vita come uno spazio in cui si incrociano mille altre storie, in cui ci si riconosce. Io con i calzini bianchi e lunghi, con una corda per saltare, ancora io dopo un esame e poi adesso. La piazza come un orologio in cui girano i mesi, si scandiscono i momenti, si rigenera la voglia di sorridere, si sbaglia, si vive il dolore, lo si affronta, lo si fugge. E dove ci si ricorda perfettamente chi si è, e quanta fatica si è messa in tutto ciò che si è fatto: lo sguardo si volge magari distratto a fare un appello invisibile, contando gli assenti, ma è solo un istante, poi si torna alla gioia, alle cose che si sono fatte, a come si era vestiti quella sera, quel pomerig-

gio, all'angolo preciso che si occupava e a chi ci teneva la mano. E chissà perché, anche se spesso gioia e dolore si tengono per mano come gemelli, c'è sempre un sorriso che spunta inavvertitamente, come un coniglio di sereno dal cilindro buio della tempesta.

Emilia Filocamo

Aprirsi alla Vita

Domenica 5 Febbraio 2012, la Chiesa celebra la 34° Giornata Nazionale per la vita. Il Consiglio Episcopale Italiano, per suscitare una seria ed approfondita riflessione, ogni anno precede questa celebrazione con un Messaggio molto interessante dal quale scaturiscono iniziative e dibattiti, nelle Diocesi e nelle singole Parrocchie, per coinvolgere la maggioranza dei battezzati ed indirizzarli alla difesa della vita. Il tema del Messaggio per la 34° Giornata è: "Giovani aperti alla vita". Nel Messaggio per la Giornata della pace, il Santo Padre Benedetto XVI invita a volgere lo sguardo ai giovani ed



alla realtà che li circonda, per educarli alla giustizia ed alla pace; allo stesso modo i Vescovi italiani chiedono di essere attenti ai giovani ed educarli a custodire la vita che è stata posta nelle loro mani. La nuova generazione rappresenta il nostro futuro; nella società in cui viviamo non possiamo permetterci di disinteressarci ai problemi a cui è sottoposta, per tutelare, mi sento di dire, l'incolumità fisica e psichica della maggioranza di essi, i quali non avendo chiaro il fine ultimo dell'esistenza si lasciano ingannare e finiscono spesso in trappole mortali. Il futuro coinvolge tutti, ciascuno degli organismi deputati deve impegnarsi a difendere le nuove generazioni dagli attacchi del relativismo, del piacere e del divertimento a tutti i costi, dall'illusione di provare esperienze fantastiche, estraniandosi dalla realtà, attraverso l'uso di

droghe ed alcol, che altro non fanno che distruggere giovani vite! Nel Messaggio dei vescovi si legge: "Educare i giovani a cercare la vera giovinezza, a compierne i desideri, i sogni, le esigenze in modo profondo, è una sfida oggi centrale. Se non si educano i giovani al senso e dunque al rispetto e alla valorizzazione della vita, si finisce per impoverire l'esistenza di tutti." Solo quando in sintonia, le famiglie, la scuola, i responsabili delle istituzioni, la Chiesa, riusciranno a fare un lavoro di sensibilizzazione affascinando i giovani con esempi e testimonianze di attaccamento alla vita, il mondo sarà salvo e la vita vibrerà nelle mani di ciascuno. Nel Messaggio viene affermato che: "la vita è un bene non negoziabile". La mentalità corrente predilige la perfezione assoluta, la redditività, la competitività, ed a volte quando si vivono situazioni di disagio è molto semplice far apparire anche l'aborto e l'eutanasia come "il male minore". La nostra coscienza di battezzati però non ci permette di tacere e ci spinge a diventare strenui difensori della vita, "consapevoli che nell'embrione umano c'è già in nucleo tutta la persona, con la sua dignità; ciò ci obbliga a rapportarci con la mamme che portano in grembo un tesoro così grande, con tenerezza e rispetto. I malati vanno assistiti amorevolmente, non è lecito nascondersi dietro la falsa verità dell'accanimento terapeutico, non è lecito procurare la cosiddetta "dolce morte" e decidere di togliere alimentazione ed idratazione, negando così a chi si trova in situazioni estreme, quelli che sono definiti "i diritti naturali dell'uomo". La vita va salvaguardata sempre, dal suo sbocciare fino al suo tramonto, cedere ai compromessi significa "aprire la strada alla prevaricazione di chi è più debole ed indifeso." Un altro aspetto molto interessante del Messaggio è l'invito dei Vescovi rivolto agli adulti a testimoniare la cultura della vita. I giovani molto spesso sono alla ricerca di chi proponga loro una strada per comprendere l'affascinante avventura della vita, senza "moralismi ed ipocrisie." Infatti scrivono: "La vera giovinezza risiede e fiorisce in chi non si chiude alla vita." Eppure sono tante le testimonianze di nostri fratelli che nonostante il limite di una malattia, di una disabilità,

dell'età trasfondono gioia, serenità ed amore per la vita! Essi non si arrendono e sanno trarre dai loro limiti esperienze di vita stupende. Mi vengono in mente come esempio, pittori che pur privi di mani dipingono capolavori con i piedi o con la bocca, o non vedenti che regalano emozioni dedicandosi allo studio della musica, o persone anziane che nonostante l'età ancora riescono, raccontando le loro esperienze ad incoraggiare ed entusiasmare i più giovani. Sono più che convinta che essi sanno toccare con mano l'Amore di Dio, perchè hanno capito il loro limite, ma soprattutto la bellezza della vita! Testimoniare la vita! Esistono ancora le testimonianze di persone, e non sono poche a cui deve andare un "infinito grazie", da parte di coloro che si schierano a favore della vita, perchè questi "angeli custodi" silenziosamente, ogni giorno si prendono cura di persone malate, ed aiutano ad accettare e superare il peso della sofferenza! "Grazie" anche a quanti che si adoperano per accogliere in strutture adeguate le ragazze madri ed i loro bambini, assicurando rispetto e dignità! Solo quando non si capisce la bellezza della vita, nasce il desiderio di tagliare i ponti con il mondo. La nostra vita è nelle mani del Padre e questo ci deve infondere coraggio nel nostro cammino! Nel Vangelo Gesù ci dice: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv,14-6), ognuno di noi, e mi rivolgo soprattutto i giovani, continuerà a girare a vuoto intorno alla propria esistenza se non si lascerà attrarre da Gesù e dal suo insegnamento. Egli ci ha donato La Vera Vita attraverso la sua Morte e Resurrezione, e nella Sua Vita terrena ci ha dato l'esempio di come bisogna servire: "Io sto in mezzo a voi come colui che serve". (Lc 22-27). Come diceva il Beato Giovanni Paolo II rivolto a tutti noi: "Non abbiate paura!". Non dobbiamo esitare allora, a metterci al servizio degli altri, ad impegnarci ad aiutare chi è nella necessità, ad impegnarci a prendere a cuore la sorte dei giovani che chiedono testimoni coerenti, impegnarci a collaborare con chi si adopera a "salvaguardia della vita". Vorrei concludere ancora con le illuminanti parole di incoraggiamento che il Beato Giovanni Paolo II ha rivolto ai giovani, nel discorso per la XV Giornata

Mondiale della Gioventù, affinché essi possano capire il dono della vita loro affidata, e la vocazione (straordinaria e misteriosa chiamata) che essa racchiude: "Carissimi giovani, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è lui la bellezza che tanto vi attrae; è lui che vi provoca con la sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che vorrebbero soffocare. E' Gesù che suscita in voi di fare della vostra vita qualcosa grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza, per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna."

Giulia Schiavo

Angeli? Sì, grazie

Per il terzo anno consecutivo, con l'arrivo dell'avvento, nella nostra Comunità Sposi, ha preso inizio l'esperienza dell'Angelo. Rinfreschiamoci un po' la memoria. La nostra Comunità, quest'anno notevolmente cresciuta, si compone prevalentemente di coppie



sposate, a cui si aggiungono anche fidanzati e singoli che hanno scelto di percorrere, insieme, un cammino di fede in fraternità, per dare testimonianza, con il loro esempio, di come, anche se diversamente impegnati, sia possibile essere al servizio degli altri, a partire dai membri della stessa comunità. Ogni anno in avvento, una coppia diviene "angelo" di un'altra coppia, o singolo, della Comuni-

tà, in segreto, fino alla fine delle feste natalizie. In novembre, il nostro Ministro dell'Unità, ha preparato un bel cesto con dentro tanti piccoli Gesù bambino adagiati su un biglietto a cartoncino: nella parte esterna dello stesso è stata disegnata una bella colomba adagiata su rami sempreverdi a becco aperto, rivolta verso un cielo illuminato da un sole giallo splendente (e qualche nube); all'interno, un messaggio d'incoraggiamento per la nostra missione, del tipo "Lasciamoci condurre dal vento impetuoso dello Spirito, per camminare con gioia, nella splendida Fraternità a cui il Signore ci ha chiamati", e poi il nome della coppia da custodire. Il cesto è stato fatto benedire, insieme con quello degli altri gruppi di comunità e fraternità, durante una celebrazione tenutasi nella cattedrale di Sarno, all'Episcopio, e portato al successivo incontro di comunità. Per la consegna dell'angelo la nostra coppia guida, Peppe e Laura, ha scelto di introdurci a un brano del Vangelo il cui tema centrale era l'amicizia e la scelta non poteva essere migliore. Se Nostro Signore, infatti, ci ha chiamato "Amici", chi mai potrà renderci schiavi? A questa domanda c'è una sola risposta, che è una certezza: "nessuno". Non si tratta di uno stereotipo preconfezionato, piuttosto di una verità che nasce nella fede. Un amico, infatti, si sceglie, non si può imporre, l'amicizia ha una sua

natura dapprima spontanea, poi coltivata, e se ben curata non si perde per strada, lo sanno i cristiani cattolici che hanno in Dio un amico eterno e non un padre-padrone, che ci lascia liberi di sbagliare, e lo sa la saggezza popolare che declama, "chi trova un amico, trova un tesoro", ma soprattutto lo stiamo sperimentando anche noi. Al termine dell'incontro, uno alla volta ci siamo avvicinati al cesto ed il nostro parroco Mons. Imperato, ha distribuito, noi pensavamo a casaccio, questi pensierini, ben chiusi, perchè i custodi devono restare possibilmente nel segreto della loro missione ed adoperarsi affinché i custoditi ricevano particolari attenzioni senza rendersi conto di esserne i beneficiari diretti, insomma non è proprio uno scherzo.

Continua a pagina 6

SEGUE DA PAGINA 5

Piano piano, individualmente, abbiamo poi aperto questi cartoncini e preso coscienza dei nostri custoditi, per cui, all'opera. Le festività natalizie, sebbene momento di gioia e divertimento, non sono state proprio lieti per tutti, perché, per la Comunità, sono state segnate dall'incontro con il Padre Celeste di Lorenzo, nostro membro; da qualche contrarietà, grande e piccola, dagli incidenti d'auto alla salute; da prese di coscienza importanti; e anche, per fortuna da una grande prova dell'amore di Dio che ha risolto una spinosa grana, per la quale è stata celebrata anche una Messa di ringraziamento. Per fortuna, poi, è giunto anche il momento del nostro appuntamento di catechesi, un po' rimandato per l'alternarsi di queste vicende, in cui abbiamo svelato l'angelo e qui, tutti abbiamo finalmente avuto l'occasione di sorridere un po'. Abbiamo letto e commentato il brano del Vecchio Testamento che riguarda il viaggio di un giovane israelita accompagnato da una guida un po' parti-



colare, l'arcangelo Michele, che, anche se non si qualifica riesce a farsi seguire, conquistando la fiducia dell'inerte viaggiatore ed insegnandogli come cavarsela in situazioni lontane dalla sua abituale routine. Quello che avremmo dovuto fare un po' noi, conquistare... Innanzitutto, abbiamo dovuto identificarci, perché pur vivendo in un paese piccolo come Ravello, abbiamo dovuto vergognosamente constatare che non ci conosciamo molto bene, nel senso che, anche a causa di qualche omonimia, e soprattutto grazie all'assenza dei mariti agli incontri, c'è stata un po' di confusione, e all'inizio, qualcuno ha interagito con la coppia sbagliata. Grazie a Dio, però, il ministro dell'Unità, accortosi del qui pro quo, si è prontamente attivato indirizzan-

docci ai giusti destinatari. Per alcuni è stato relativamente semplice, perché sono capitati angeli di persone conosciute da qualche tempo e vicine di casa; per altri, a parte la distanza, tipo Piazza Duomo - Monte Brusara, Ravello - Scala, ... purtroppo la differenza d'età e d'interessi ha reso difficile trovare punti d'incontro, e qui si è adoperato l'ingegno umano ed abbiamo scoperto, come anche chiedere una busta di brocchi, con relativo invito a cena per gustarli, è diventata occasione d'amicizia! C'è stato poi chi si è impegnato per nulla, nel senso che varie volte, con una scusa diversa, si è presentato dai custoditi ed ha trovato la porta chiusa, perché ovviamente senza preavviso; oppure ha lasciato un pensiero sulla porta di casa ed i destinatari non l'hanno trovato (beneficenza!); ancora, si sono create occasioni d'incontro spontanee con chi si pensava fosse il proprio angelo, ed invece, non lo era. La cosa più curiosa è stato scoprire che una coppia ha ricevuto il biglietto con i propri nomi, dunque si è dovuta interessare di se stessa. Durante l'incontro due ore sono volate, ci siamo divertiti a vicenda con il racconto dei nostri goffi tentativi di custodia ed ora che tutti i misteri erano stati svelati, ci siamo anche presi la briga di riprenderci a vicenda con: "allora, visto che il mio angelo sei Tu, cerca di fare bene il tuo dovere!!!" In questo puzzle che abbiamo piano piano ricomposto, il tassello comune è stato la preghiera, non a caso la prima cosa che ciascuno di noi ha detto, è quella di aver custodito gli altri nella preghiera e poi ci siamo resi conto che la distribuzione dei bigliettini per noi, era a casaccio, ma non per Dio: la maggior parte di noi ha ricevuto l'angelo giusto sia nelle compatibilità, che nelle diversità dagli altri. Adesso resteremo custodi per un anno intero, fino al prossimo avvento, dunque bisognerà darsi da fare, per cui auguro buon lavoro a tutti, ed appuntamento alla prossima volta, con le reliquie dei beati coniugi Martin (genitori di Santa Teresa di Liseaux, protettrice del movimento di Fraternità) che saranno ospiti della comunità parrocchiale di Ravello dal 17 al 19 febbraio.

Elisa Mansi

PERCHE' SCRIVI? IL NODO SCIOLTO

Possiamo decidere di spezzarlo in un solo colpo - come fece Alessandro Magno con quello di Gordio - o cercare di scioglierlo pazientemente. Quello che non possiamo fare è ignorare il nodo che avvolge l'esistenza di noi umani, nessuno escluso. Il nodo è la domanda che continuerà ad assillarci sino a quando, come scrisse Heine, una manciata di terra ci chiuderà la bocca: "Perché vivi?" E' un interrogativo che rimanda con tutta evidenza al sistema sociale e culturale in cui siamo stati educati. Alcune popolazioni indigene del sud-est asiatico e della Polinesia dipendono dall'approvvigionamento quotidiano di pesce, che rappresenta la voce principale della loro alimentazione. Di conseguenza, è plausibile che alla domanda-nodo rispondano più o meno così: "Vivo anzitutto per catturare il pesce che serve a sostenere la mia famiglia."



Nell'opulento Occidente, le risposte alla domanda-nodo si sciogliono in innumerevoli corde. C'è chi vive per meritare la salvezza eterna, chi per fare soldi, chi per diventare un personaggio famoso, chi per essere d'aiuto all'Umanità sofferente, chi per assecondare una precisa vocazione. Ovviamente, c'è anche chi si accontenta di sbarcare il lunario, apparentemente incurante di qualsiasi ambizione. L'ambizione è una leva potentissima per indirizzare la risposta alla domanda-nodo in un senso anziché in un altro. Per il filosofo Cioran l'ambizione è un qualcosa di fisiologico: "Ciò che chiamiamo vita è ambizione. L'istinto di conservazione è ancora ambizione, al livello più basso, il più universale. L'ambizione è dappertutto, tranne sui volti dei cadaveri". Dunque, secondo Cioran nessuno sarebbe immune dall'ambizione, neppure quelli che si adagiano nel quieto vivere, neppure le persone che il senso della vita lo trovano in azioni filantropiche. I primi,

per esempio, potrebbero essere tentati di riversare sui figli le ambizioni che non hanno voluto o saputo assecondare. Quanto alla filantropia, secondo alcuni filosofi è anch'essa ambizione (io faccio la cosa più alta, il bene degli altri!). Inoltre, chi fa del bene acquisisce automaticamente il rispetto e la considerazione altrui, e anche in questo si può vedere la soddisfazione di un'ambizione. Ma la filantropia ha un ulteriore vantaggio; fare del bene fa bene, perciò il benefattore dell'Umanità riceve un premio già su questa terra, in attesa (per i filantropi che credono) dell'ulteriore maxi-premio nell'Aldilà (somma ambizione).

In ogni caso, non c'è dubbio che le persone impegnate a dare un senso alla loro esistenza siano le più creative e quelle che appaiono (e forse sono) più felici. Mi capita spesso di leggere *D*, il supplemento allegato ogni sabato al quotidiano *la Repubblica*. Nelle interviste a noti personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo, uno dei quesiti ricorrenti è: "Si sente felice?". Bene, sinora non c'è stato uno solo degli intervistati che a questa domanda non abbia risposto in modo convintamente positivo.

Sentirsi creativi equivale a nutrire e dare forza al nostro ego, altrimenti debole e sperduto nell'indifferenza del mondo. Facendo qualcosa di creativo ci sentiamo felici perché constatiamo che, per piccoli che siamo, c'è qualcuno che ci ascolta, e che forse qualcosa di noi si salverà dall'oblio. Naturalmente, non tutti coloro che sono (o si sentono) creativi resteranno nella memoria del mondo. Ma come ebbe a scrivere Robert Louis Stevenson, "il nostro scopo nella vita non è riuscire, ma continuare a fallire nella migliore delle intenzioni". E' il noto (e condivisibile) ammonimento a scrivere (ma anche a dipingere, a comporre note, eccetera) per puro bisogno interiore di esprimersi. Ma è davvero così? Che cosa muove una persona a dedicarsi per l'intera esistenza al mestiere di scrittore? Nel 1985 il quotidiano francese *Libération* pose la faticosa domanda "Perché scrivi?" a più di quattrocento letterati, fra i quali diciassette italiani. Attilio Bertolucci rispose: "Scrivo perché non so far nulla d'altro. Se non lo facessi e non lo avessi mai fatto mi sentirei inutile e sarei probabilmente disperato. La scrittura è dunque

un'autoterapia. Era vero quando avevo otto anni e lo è ancora oggi". Alberto Moravia, altro scrittore precocissimo, parlò di una specie di assuefazione psicologica. "Lo scrivere ha finito per far parte integrante del mio ritmo biologico. Cerco soprattutto di risolvere dei problemi letterari, cioè tutti i problemi, perché credo che la letteratura sia tutto. Procedo come l'asino della favola che segue la carota sempre pendente davanti al suo naso. Per questo quando mi si domanda perché scrivo rispondo abitualmente:



scrivo per sapere perché scrivo". Enzo Siciliano rispose così: "Non scrivo per ambizione, ma forse per inventarmi un mondo a me rifiutato dalla vita, quella che avrei voluto vivere e che le paure, la timidezza, la sensibilità fisica mi hanno impedito di godere. Scrivo per trovare questa possibilità di esistere che la vita tende a sopprimere, a divorare, a ridurre in cenere". Pietro Chiara confessò: "Sono forse semplicemente pazzo, ma credo di essere nato per scrivere. In realtà non vivo che per la scrittura e vivendo così non mi accorgo che muoio". E Giorgio Caproni: "Posso semplicemente dire, alla maniera di Proust, che per me la scrittura è una pratica igienica tale da conservarmi in buona salute. Quando non scrivo soffro...". In tempi più recenti, Amélie Nothomb dichiara che la scrittura è come l'amore: "Non l'ho scelto. E' come quando ci si innamora: sai che non è una buona idea, ma non ci rinunci". Mario Vargas Llosa fa discendere tutto dalla lettura, che "trasformò la mia vita in un modo così meraviglioso che la mia vocazione letteraria fu una sorta di traspirazione, di derivazione da quella enorme felicità datami dalla lettura". Valeria Parrella ci informa che scrivere "è la mia sacca di libertà. E' l'unico momento in cui mi sento veramente libera". Risposte affascinanti, apparentemente variegiate, ma dalle quali il comune denominatore della vocazione creativa emerge come una vera e propria cifra esistenzia-

le. E' stato Proust a dire la parola definitiva sull'inevitabile identificazione, per chi scrive, tra vita e letteratura. Il genio francese è convinto che ciascun uomo porti dentro di sé la propria opera, che non è altro se non il grande libro della vita. Il vero scrittore, dunque, non ha bisogno di inventare; deve invece saper interpretare, o meglio *decifrare*, il libro interiore di segni sconosciuti che giace in lui, sottraendolo così all'oblio, alle contingenze del Tempo, alla morte. E' la letteratura, quindi, a costituire la vera vita, la vita che, finalmente riscoperta e illuminata, diventa *la sola vita pienamente vissuta*. Dopo pronunce tanto autorevoli, immagino che il lettore si sentirà appagato, e se vuole può ignorare il modesto contributo che sto per dare, rispondendo anch'io alla domanda: "Perché scrivi?" Fin dalla prima volta che mi posi questo interrogativo, una risposta si delineò immediatamente nella mia testa. Era un po' amara, ma sincera, e soprattutto è la stessa che darei ancor oggi. *Io scrivo per avere l'illusione di dare un senso alla mia giornata*. Non escludo che, scrivendo, io dia effettivamente un senso al mio essere -nel-mondo; ma non ne sono sicuro, perciò preferisco parlare di "illusione", e di "giornata" anziché di "vita".

E' questo che conta, per me: mettermi lì a riempire una pagina, sperando di farlo bene, di trarne qualcosa di buono. Scrivo poche righe al giorno, ma sono sufficienti per sentirmi soddisfatto e vincere la noia. Almeno in questo senso, mi sento uno scrittore anch'io. Perché gli scrittori sono dei drogati, questo è sicuro: stanno male, vanno a ruota se non tirano fuori due righe da una giornata che, per quante cose buone abbia riservato loro, gira sempre intorno a quell'esigenza: scrivere. Già molto famoso, assurdo definitivamente agli onori dell'Olimpo letterario europeo, un vecchio Eugene Ionesco si lamentava istericamente con i colleghi letterati perché non aveva ispirazione, non riusciva più a scrivere come avrebbe voluto. Doveva riempire un vuoto, è chiaro, prendere la sua medicina quotidiana. Come ricordava Bertolucci, scrivere è una terapia: un'ulteriore prova che lo scrittore è un malato.

Continua a pagina 11

Ricordo della visita del Presidente Oscar Luigi Scalfaro a Cava de'Tirreni e a Ravello Testimonianze

Uno statista cattolico dal rigoroso senso civico, strenuo difensore della Costituzione e dei valori fondanti della Repubblica, che seppe testimoniare con coerenza e integrità.



“Ho avuto il piacere di conoscere di persona e dialogare per diverso tempo con l'On. Oscar Luigi Scalfaro durante il convegno dei terziari francescani tenuto a Cava de'Tirreni nel settembre 1979.

Fu invitato dal Centro Regionale OFS e la manifestazione ebbe due momenti: il momento religioso nella Chiesa di San Francesco in Cava de'Tirreni, oggi Santuario di San Francesco e Sant'Antonio, e successivamente nel teatro Metelliano alla presenza di molte autorità tra cui mi piace ricordare l'On. Giovanni Amabile ed il Sen. Franco Alfredo Grassini.

La sua dotta conferenza su San Francesco e Santa Chiara si concluse con un'invocazione alla Vergine Maria. Trascrivo le parole magnifiche che furono pronunziate dall'illustre uomo di Stato:

"Voglio bene a te, o Maria, che proteggi la mia cara Patria e il mondo intero. A TE rivolgo, mattina e sera, una speciale preghiera, perchè continui ad amarci e a guidarci sempre verso le alte vette del bene".

Conservo gelosamente la lettera in risposta all'invito di partecipare al mio matrimonio che desidero trascrivere.

"Prot.50 LM/rg Camera dei Deputati- Il Vice presidente- Roma 12 settembre 1979

Caro Benigno, grazie di cuore per l'invito che ha voluto rivolgermi e che ho tanto gradito.

Purtroppo, a causa di molteplici impegni che non consentono di assentarmi da Roma, mi è impossibile essere presente, il 22 settembre prossimo, alla celebrazione delle Sue nozze.

Formulo per Lei e la sua sposa Silvana Lambiase gli auguri più fervidi di ogni gioia cristiana e Le invio cordiali saluti".

Grazie di cuore Presidente Scalfaro.

Achille Benigno

“All'età di 93 anni è morto nella notte a Roma Oscar Luigi Scalfaro, nono presidente della Repubblica. La notizia della scomparsa del presidente emerito è stata diffusa stamattina su Twitter. Nato nel 1918 a Novara da famiglia di origine calabrese, oltre a ricoprire la massima carica dello Stato (dal 1992 al '99) Scalfaro è stato anche presidente del Senato e della Camera.

Era stato anche ministro dell'Interno dall'83 all'87 nei due governi Craxi. Nel 1984 la prima volta a Ravello, in compa-

ma di ringraziamento per il cameo con cui, in quella occasione, omaggiò la figlia di colui che sarebbe divenuto il nono presidente della Repubblica italiana. Poi l'indimenticabile visita del 14 luglio 1994 quando, da Capo dello Stato, in occasione delle celebrazioni del 50esimo anniversario di "Salerno Capitale", prese parte alla serata conclusiva del festival wagneriano (nella foto a lato, all'interno delle sale di Villa Rufolo, con l'allora sindaco Salvatore Di Martino, il parroco Mons. Giuseppe Imperato senior ed il cav. Andrea Carrano Bonadies - foto gentilmente concessa al Vescovado dall'Hotel Bonadies). Scortato da un imponente servizio d'ordine, Scalfaro assistette compiaciuto al concerto dell'Orchestra Filarmonica di Londra che si esibì sul palcoscenico del Belvedere di Villa Rufolo.

L'attività di presidenza della Repubblica di Scalfaro si è sviluppata in sette anni iniziati con le bombe della mafia contro i giudici Falcone e Borsellino e finito nel 1999 anno ricordato per la guerra nei

Balcani. Si trovò a gestire una difficile situazione della vita politica italiana: era al Quirinale quando il sistema dei partiti si stava sgretolando sotto i colpi di Tangentopoli.

Ex magistrato, nel 1946 fu eletto all'Assemblea Costituente nelle liste Dc, partito nel quale militò sempre.

Dall'83 all'87 fu ministro dell'Interno nei due governi Craxi. Venne eletto presidente della Camera nell'aprile 1992 e un mese dopo fu eletto presidente della Repubblica, succedendo a Francesco Cossiga, con i voti espressi da Dc, Psdi, Psi, Pri, Pds, Verdi, Radicali e Rete. Lasciato il Quirinale nel 1999, è stato nominato senatore di diritto a vita”.

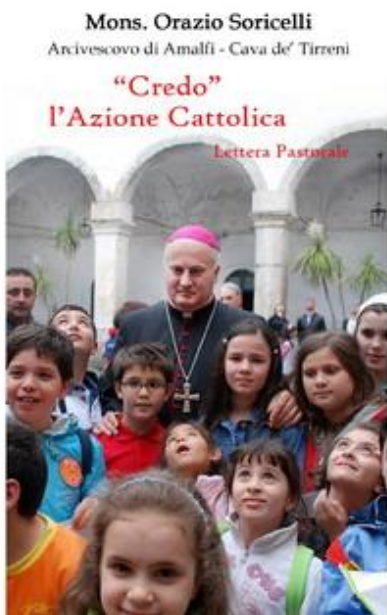


Archivio fotografico Hotel Bonadies

gnia della figlia Marianna. Soggiornò presso l'hotel Palumbo e fece visita al municipio dove lasciò testimonianza di quella permanenza sul libro degli ospiti illustri. Il sindaco dell'epoca, Salvatore Sorrentino, fece da cicerone per le vie della "Bellissima". "Scalfaro si innamorò letteralmente di Ravello e del museo del corallo di Giorgio Filocamo" rivela il Professore al Vescovado. E ancora oggi il maestro corallaro conserva un telegram-

Emiliano Amato

Il tesseramento dell'Azione Cattolica: l'inizio di un nuovo cammino



Credo l'Azione Cattolica. E' un atto di fede e di fiducia che, confortato dal Magistero della Chiesa e mosso dalle urgenze del momento presente, chiedo alla Chiesa Diocesana: chi, crede la Chiesa non può non, credere l'Azione Cattolica. Chi crede nel ruolo dei laici nella Chiesa non può non credere l'Azione Cattolica.

Arcivescovo Orazio Soricelli

Anche quest'anno è ripreso il cammino dell'Azione Cattolica parrocchiale nei percorsi formativi che riguardano i tre settori (ragazzi, giovanissimi e adulti). Come primo passo di questo percorso si è proceduto al tesseramento dei soci, perché per l'Associazione la tessera di adesione è un segno importante che indica più che un'appartenenza, una scelta di vita. Quest'anno il tesseramento, che tradizionalmente si svolge durante una celebrazione liturgica, è stato preceduto da un momento di preghiera che si è svolto davanti a Gesù Eucaristico. Giovedì 26 gennaio, infatti, gli aderenti all'Azione Cattolica parrocchiale si sono incontrati durante l'ora di Adorazione che settimanalmente si svolge in Duomo per poter attingere dall'Eucarestia la forza di un nuovo cammino. La riflessione ha riguardato l'episodio dei discepoli di Emmaus che riconoscono Gesù solo

nel momento in cui il Risorto ripete i gesti dell'Ultima Cena ma che ammettono che durante il cammino, quando discutevano con lo sconosciuto degli eventi della Passione, il loro cuore aveva già capito che non era un compagno di viaggio qualsiasi ma doveva esserci una ragione per la gioia che si provava. I discepoli di Emmaus ci hanno permesso di comprendere la gioia della scoperta del Risorto ma anche l'imperativo missionario che riguarda chi fa questa scoperta; i due, infatti, dopo che riconoscono Gesù, non restano chiusi in casa, nonostante poco prima abbiano invitato il loro compagno sconosciuto a fermarsi per il timore del viaggio notturno, ma corrono a Gerusalemme perché devono annunciare ad altri ciò che avevano scoperto. Così anche gli aderenti all'Azione Cattolica sentono proprio questo invito missionario per diffondere nella famiglia, nella scuola o negli ambienti di lavoro la gioia di una scoperta: quella del Risorto. Il momento di preghiera si è concluso con le intercessioni in cui i presenti hanno chiesto forza e costanza nel percorrere il cammino associativo ma si è anche pregato per quanti dell'associazione parrocchiale hanno già raggiunto il Regno, sperimentando in concreto ciò che durante la loro vita hanno solo sperato. Il tesseramento vero e proprio si è svolto, poi, durante la celebrazione prefestiva di sabato 28 gennaio, a cui hanno preso parte molti rappresentanti dei tre settori, con la partecipazione completa del settore giovanissimi. L'assistente parrocchiale, Don Giuseppe Imperato, durante l'omelia ha evidenziato l'importanza di sperimentare l'essere amati da Dio. L'amore di Padre, infatti, ci rende unici e ci fa strumento di pace e di crescita spirituale per coloro che avviciniamo. A chi sceglie l'Azione Cattolica viene chiesto questo impegno: essere testimoni di un amore che ha permesso un sacrificio enorme come quello della Croce. La benedizione delle tessere e la preghiera di impegno di ognuno hanno costituito il momento del tesseramento, che ha assunto una luce in più grazie alla liturgia eucaristica sottolineata da canti

che mettevano in musica ciò che a parole si era espresso durante l'impegno associativo. Anche durante questo momento le intercessioni di preghiera presentate dal presidente parrocchiale, Manuelita Perillo, hanno evidenziato la richiesta dell'aiuto misericordioso del Padre per non cadere lungo il cammino. La conclusione della celebrazione è stata sottolineata dal canto del Salve Regina quasi a concludere un percorso circolare iniziato con la consegna delle tessere da parte del nostro Arcivescovo ai presidenti parrocchiali nei giorni dell'Immacolata Concezione. Da ora in poi, per un anno, bambini, ragazzi, giovani ed adulti avranno un preciso impegno che va al di là dell'incontro settimanale di formazione, l'impegno della testimonianza di una scoperta e di un invito che durante il percorso formativo risuonerà più volte nei tre settori: "Coraggio, Alzati, ti chiama!". Le parole che i discepoli di Gesù rivolsero al cieco Bartimeo, quest'anno saranno rivolte ad ognuno di noi nella speranza che la nostra cecità, non fisica ma spirituale, possa lacerarsi di fronte alla bellezza del Risorto.

Maria Carla Sorrentino

"Aderire all'AC non è prendere la tessera dell'Automobil Club, che pure può essere una bella cosa per farsi soccorrere quando sei in panne con la tua automobile; non è come aderire alla raccolta di cibo per gli animali al supermercato, che è già molto meno nobile che aderire alla raccolta di cibo per i bambini che muoiono di fame; nemmeno è come abbonarsi a Sky per vedersi tutte le partite di calcio possibili, che oggi sono scandite come gli orari delle messe della domenica."

Mons. Domenico Sigalini
Assistente Nazionale A. C.

17 - 19 FEBBRAIO 2012

ACCOGLIENZA IN DUOMO

DELLE RELIQUIE DEI BEATI LUIGI E ZELIA MARTIN

GENITORI DI SANTA TERESA DI GESU' BAMBINO

I coniugi Martin

Luigi e Zelia Martin, i santi genitori di Teresa di Lisieux, hanno offerto un'umile ed eroica testimonianza di fede. La loro vita familiare, in apparenza semplice e ordinaria, è stata attraversata da un forte desiderio di perfezione. La santità dei coniugi Martin ci interpella in modo tutto particolare. In primo luogo perché è la "terra santa" nella quale è germogliata, come uno splendido fiore, la straordinaria testimonianza di santa Teresa. L'esperienza di fede ricevuta dai suoi genitori imprime nel cuore della piccola Teresa quei contenuti e quello stile che, con la grazia dello Spirito, troveranno poi compimento nella vita religiosa. L'esperienza dei Martin arricchisce il *capitolo coniugale della santità* che negli ultimi anni va sempre più crescendo, grazie alla scoperta di tanti sposi che hanno vissuto con eroica fedeltà la vocazione nuziale. L'urna con le reliquie contiene frammenti del corpo, essa è perciò la memoria visibile di una storia, la fede non rimane in vago ideale ma si fa carne e sangue nell'esistenza di qualcuno. Quei frammenti richiamano anche l'oltre, quella beata eternità in cui i corpi risorgeranno incorrotti (1Cor 15, 51-58). In quel momento, anche la carne, consumata nella terra, sarà rivestita di gloria. Venerando

le reliquie noi contempliamo la pienezza alla quale siamo chiamati. Dopo aver presentato questo mistero, l'apostolo Paolo esclama: "Perciò, fratelli miei carissimi, *rimanete saldi e irenovabili*, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore" (1Cor 15,58). Quanto più saremo radicati in questa speranza, che ci proietta verso l'eternità, tanto più vivremo con fedeltà nella storia che ogni giorno siamo chiamati a costruire. La presenza dei coniugi Martin, è un altro dono che la Provvidenza fa alla vostra comunità. Come ogni dono di Dio, anche questo

racchiude un implicito invito e comporta una responsabilità: fate della vostra parrocchia uno spazio in cui fede e carità si abbracciano, preghiera e amicizia fraterna s'intrecciano. Insomma, una terra dove germoglia e si diffonde la santità. È questo che Dio vuole da tutti noi ed è quello che dobbiamo sempre cercare di perseguire, nonostante i limiti che continuamente sperimentiamo. Possiamo e dobbiamo *fare* molte opere, come promette Gesù (Gv 14,12); ma la cosa più importante è diventare noi stessi *l'opera di Dio*.

Camminare nella santità

La santità è l'unica cosa che conta nella Chiesa, l'unica che rimane quando tutto è finito, l'unica che continua ad affascinare gli uomini. I santi, diceva Giovanni Paolo II proprio a Lisieux, non vanno mai in prescrizione, sono sempre attuali. I



santi riscattano la mediocrità di tanti battezzati, sono l'icona fedele del Vangelo, immagine di quei discepoli che accettano di seguire Cristo, rinnegando se stessi, per amore del Regno. La loro vita testimonia che il Vangelo non è una bella favola da raccontare ai bambini ma una luce che colma di gioia l'esistenza dell'uomo. Un inno liturgico presenta i santi come "gli amici del Signore", e spiega: "pietre vive e preziose, scolpite nello Spirito con la croce e il martirio per la città dei Santi" (*Imo*, Ufficio delle letture, Comune dei pastori). È un'immagine suggestiva: lo Spirito ci lavora, come

l'artista il suo pezzo di marmo, affinché in noi emerga sempre più limpidamente la nostra vera identità di figli di Dio. È un cammino graduale ma anche doloroso: ogni colpo di scalpello, infatti, fa male. Per questo, tanti sono quelli che partono; ma strada facendo molti rinunciano, non sono disponibili ad accettare l'inevitabile sofferenza che deriva la fedeltà alla Parola del Signore. Il Signore opera sempre grandi cose nella sua Chiesa. Tanti battezzati accettano la sfida della sequela e s'impegnano con generosità nell'annuncio del Vangelo e nella testimonianza della carità. Tanti altri cristiani, però, rimangono sempre sulla soglia, hanno paura di sognare "cieli nuovi e terra nuova". Rimangono sempre al di qua del confine del possibile. S'insinua il calcolo e la convenienza. Eppure, sappiamo che il Vangelo è per sua natura un'esperienza rischiosa. L'invito a "prendere la croce", che Gesù rivolge a tutti i discepoli, non è una vaga esortazione ma un preciso comando. Chi decide di seguire il Signore deve sapere che corre dei rischi. Il più piccolo è quello di incontrare l'incomprensione degli altri, anche di quelli più vicini; il più grande è la persecuzione. In mezzo ci sono le normali difficoltà che la vita e gli ostacoli posti dagli uomini. Se la nostra vita è piena di sogni, anche

quelli che appaiono irraggiungibili, rimaniamo interiormente protesi verso l'oltre. L'esistenza diventa così un'avventura sempre nuova, come un albero che in ogni stagione produce frutti. Non preoccupatevi se questo comporta qualche sofferenza: "*Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato*", leggiamo nella Lettera agli Ebrei (12,4). Non facciamoci illusioni, Paolo ricorda ai cristiani che sono chiamati a portare "sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù" (2Cor 4,10). Non si può testimoniare il Vangelo senza incontrare persecuzioni.

Giovani e famiglie

Nel corso della *peregrinatio*, alla presenza dell'urna con le reliquie, avremo una particolare celebrazione nella quale **pregheremo con e per i giovani** della comunità parrocchiale, in particolare per quelli che si preparano a ricevere la Confermazione. Chiedo fin d'ora a questi giovani di puntare in alto: la mediocrità è una sottile ma diffusa tentazione, chi s'impegna mette in tutte le cose il profumo del Vangelo. Chi invece ha paura di perdere, misura ogni scelta con l'umana prudenza suggerita dalla tradizione. "Non volare come le galline quando puoi elevarti come le aquile", diceva San Josemaria Escrivà. Non tiriamoci indietro quando c'è da faticare, non abbiate paura di mettere tutta la vita a servizio del Regno. Gesù ha combattuto fino alla fine con le armi della verità e della carità. Ed ha vinto. La *peregrinatio* si rivolge in modo particolare alle famiglie. È una parola rivolta agli sposi perché ritrovare o fortificare la comunione coniugale, cuore della loro vocazione e premessa per esercitare bene il compito genitoriale. Sappiamo quante difficoltà incontrano le famiglie, quante volte la vita matrimoniale diviene una faticosa salita. A volte s'insinua la tentazione della separazione o quella, ancora più diffusa, della rassegnazione. L'amore coniugale è una bella e faticosa avventura. In questi giorni preghiamo in modo tutto speciale per i genitori che vivono con crescente apprensione la loro responsabilità educativa. Luigi e Zelia Martin sono vissuti in un altro periodo storico, assai diverso dal nostro, ma sono certo hanno qualcosa da insegnare anche ai genitori di oggi. Incontreremo i fanciulli che si preparano a ricevere l'Eucaristia, presenteremo loro la testimonianza di Teresa di Lisieux e li affideremo all'intercessione dei suoi "incomparabili genitori".

Una conferma

Cari amici, nella quotidiana battaglia della fede non siamo soli. Tanti altri, prima di noi, hanno testimoniato il Vangelo. Grazie a loro la fede è giunta fino a noi. Non sciupiamo questo dono, non soffochiamo il fuoco dello Spirito, non lasciamoci imprigionare dal peccato. L'Autore della Lettera agli Ebrei esorta la comunità con queste parole: "Anche noi dunque, circondati da un così gran nugolo di testi-

moni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, **corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti**" (Eb 12,1). Ritorna il tema della corsa. Trova conferma l'idea che la vita cristiana è un pellegrinaggio, non una gita turistica. La storia della Chiesa non è un cumulo di errori, come spesso s'insegna a scuola, ma una ricca e feconda esperienza di santità che ha trovato espressione in ogni ambito dell'umana esistenza.

Il contributo che hanno i dato i cristiani allo sviluppo di una società degna dell'uomo, è incalcolabile. Impariamo a conoscere la nostra storia e impareremo ad amare la Chiesa e Colui che continuamente la ricolma di grazia. La presenza delle reliquie dei coniugi Martin è una grazia che mette nel cuore o alimenta il desiderio di santità.

Ricordo a tutti però che **non può vivere per Dio chi non vive in Dio**. Senza la preghiera, quella più intima e personale, senza la ricerca sincera e costante della volontà di Dio, ogni proponimento di bene, anche il più sincero, diventa velleitario, irrealizzabile.

Dio non si tira indietro, egli è pronto a cambiare la storia, personale e collettiva, seminando a piene mani il suo amore. È pronto a dimenticare il peccato e a fare una storia nuova. È questa certezza che spinge anche noi a ricominciare.

Siamo figli del passato e padri del futuro. Invochiamo lo Spirito e chiediamo la grazia di pronunciare un nuovo sì, capace di generare una storia nuova. Presentiamo questa invocazione insieme alla Vergine Maria, icona dell'Ecce.

*Dalla Lettera di Don Silvio Longobardi
Custode della Fraternità Emmaus*

Perché scrivi?....

Continua da pagina 7

Ma di che cosa? Di una sensibilità straordinaria? Della presunzione di vedere ciò che altri non vedono? Della volontà di affermare la propria visione del mondo? Della brama di vedersi letto, ascoltato, ammirato? Di tacitare un ego perennemente insoddisfatto? Tutte queste cose, certamente, e anche altre, che passano però per le stesse azioni, lo stesso magico rituale: puntare la penna su un foglio (oggi mettere la faccia dinanzi a uno

schermo e le mani sulla tastiera) e scrivere, scrivere. E' questa la necessità, il piacere, il dolore, e dunque è questo che conta, consumare l'amplesso quotidiano, soddisfacente nonostante la ripetizione del luogo, dei preliminari, dei gesti in cui si concretizza, creativo perché ci perpetua, ci salva dall'insignificanza, ci avvicina all'Assoluto.

Sono nei pressi di un fiume di montagna, ne ascolto la voce, il brioso, ossessivo, ammaliante mormorio delle acque nell'eterno fluire verso l'abbraccio del mare.

Ecco, lo scorrere di un fiume diventa di colpo qualcosa di ineffabilmente bello, estatico, musicale, e soprattutto umano, perché si riflette nell'animo di una creatura capace di leggerlo, interpretarlo e tradurlo in altre immagini, in altre emozioni. Proprie, innanzitutto, e poi dei lettori, che a loro volta interpreteranno l'interprete, in un circolo virtuoso che premia i traduttori migliori.

Non è richiesto altro se non questo spontaneo lavoro di empatia con le parole. Con le parole e basta, perché il vero scrittore non scrive per gli altri; il vero scrittore non deve piacere a qualcuno, deve ~~essere~~ qualcuno.

Una stanza silenziosa (ma anche col sottofondo del rumore di un tram) una scrivania, un computer.

Fuori c'è il mondo, con le sue bellezze e le sue crudeltà, la sua magnificenza e le sue miserie.

Non posso cambiarlo, non posso dargli un senso, posso soltanto tradurne le pene e le gioie in parole, che si materializzano su uno schermo, dinanzi ai miei occhi. E mi pare già di non essere più solo, di avere un interlocutore, che senza parlare mi dice se ho saputo accostarle bene, quelle parole.

Dovremmo provarci tutti, senza pensare al risultato, senza pretese, senza ambizioni. Perché la scrittura ha il suo premio in sé: ci rivela aspetti sconosciuti del mondo, dei nostri simili, di noi stessi, ci fa toccare con mano che creare non è privilegio esclusivo di Dio.

Basterebbe questo; ma qualcuno potrebbe fare la meravigliosa scoperta di aver trovato il senso della vita, senza averlo neppure cercato.

Armando Santarelli



CELEBRAZIONI DEL MESE DI FEBBRAIO

GIORNI FERIALI

Ore 17.00: Santo Rosario

Ore 17.30: Santa Messa

GIORNI FESTIVI

Ore 17.30: Santo Rosario

Ore 18.00: Santa Messa

GIOVEDÌ 9-16-23 GENNAIO

Al termine della Santa Messa delle 17.30 Adorazione Eucaristica

2 FEBBRAIO

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE - Chiesa di S. Maria delle Grazie

Ore 17.30: Santo Rosario

Ore 18.00: Santa Messa

5 FEBBRAIO - V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

34a Giornata Nazionale per la Vita

Ore 8.00-10.30- 18.00: Sante Messe

11 FEBBRAIO - B.V. MARIA DI LOURDES

20a Giornata Mondiale del Malato

12 FEBBRAIO - VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Ore 8.00-10.30- 18.00: Sante Messe

PEREGRINATIO DELLE RELIQUIE DEI BEATI SPOSI LUIGI E ZELIA MARTIN

17 – 19 FEBBRAIO

VENERDÌ 17 FEBBRAIO

Accoglienza delle Reliquie presso il Duomo.

Ore 18.30: S. Messa

Ore 20.00: Recita della novena ai Beati coniugi Luigi e Zelia Martin

SABATO 18 FEBBRAIO

Ore 11.00: Recita della novena

Ore 16.00: Incontro con i bambini del catechismo e i loro genitori

Ore 18.00: S. Messa con liturgia di Benedizione dei Fanciulli

Ore 19.00: Incontro con gli sposi, catechesi “ La prova della fede”

DOMENICA 19 FEBBRAIO - VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Ore 8.00-18.00: Sante Messe

ore 9.00: Incontro con i giovani

ore 10.30: Celebrazione S. Messa e liturgia del Rinnovo delle Promesse Nuziali. Al termine della celebrazione segue la benedizione delle famiglie della città sul sagrato del Duomo.

22 FEBBRAIO - MERCOLEDÌ DELLE CENERI - INIZIO DELLA QUARESIMA

Ore 18.00: Santa Messa e imposizione delle ceneri

24 FEBBRAIO

Ore 18.00: Via Crucis

26 FEBBRAIO - I DOMENICA DI QUARESIMA

Ore 8.00-10.30- 18.00: Sante Messe